

Firenze, 29 Settembre 1870

Carissimo Nigra,

Tu avresti chiesto probabilmente a te stesso ed a Ressa se Arton è morto e perchè non ha più dato segno di vita. Avrai saputo da Vienna la mia missione a Vienna. Dopo andai per due giorni a Karlsruhe, poi venni qui chiamato da Vti. come suo amico ad aiutarlo, per quanto so e posso, coniglio e coll'opera. Gli avvenimenti spaventosi accaduti scusano almeno agli occhi miei il mio silenzio. Ma non credere che spesso io non abbia pensato a te ed alle terribili emozioni che hai dovuto soffrire! L'accordo che esiste in generale fra noi sulle questioni più importanti è tale che rendeva quasi superfluo uno scambio di frasi. Ed ora non avrei neanche il coraggio di scriverti se si trattasse solo di fare delle postume considerazioni sulla condotta politica che avremmo potuto o dovuto seguire. Vti. non ha tempo di scriverti egli stesso. I consigli dei Ministri e le udienze lo occupano il giorno intero, ed egli mi prega di supplirlo in questa corrispondenza confidenziale specialmente con Minghetti e con te.

Prima di tutto due parole sui documenti che ti si spediscono. Mentre cercavamo il modo di ottenere dal Governo Francese un documento scritto che rendesse più corretta la nostra posizione rispetto alla Convenzione di Settembre il braco Senard, commosso fino alle lagrime dall'accoglienza fattagli dal Re, gli scrisse in occasione dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, la lettera qui unita. Cogliamo l'occasione, nella risposta per richiamare e constatare il tuo colloquio con J. Favre. Così, questi due documenti verranno a conferma dei tuoi due rapporti dell'9 e del 12 Settembre (N. 1228 e 1238) e potranno in ogni caso dimostrare che non fu senza aver ottenuto l'assenso del Governo Francese che noi abbiamo proceduto così arditamente nella soluzione della questione romana. Sarà bene che tu ci faccia sapere se credi che *non* basti

legalmente o se si hanno a fare altri passi. Del resto vedrai dalla copia della nota a Mtti. quali sono le intenzioni di Vti. Egli vorrebbe indur le potenze, e fra esse naturalmente la Francia, o prender atto delle guarentigie che offriamo alla Sta. Sede per la continuazione dell'esercizio libero della sua autorità spirituale, persuaderle a negoziar esse a favore del Papa e nell'interesse delle popolazioni cristiane, eludere così il non possumus del Papa, ed ottenere una soluzione definitiva e legale. Non so se si riuscirà: abbiamo contro noi le impazienze e le improntitudini della sinistra e dei piemontesi favorite indirettamente da alcuni colleghi del Vti. Essi spingono al trasporto immediato della capitale per creare un fatto compiuto ed irrevocabile, contro il quale non valgano le proteste diplomatiche. Abbiamo pure a lottare coll'apatia delle potenze che preferiranno forse lasciarci soli a lottare coll'ostinazione del partito gesuitico, per non prendere alcuna parte di responsabilità in questioni così gravi. Ma per ora due fatti stanno per noi. Niuno Governo protestò in alcun modo contro la nostra condotta. Il Papa è rimasto a Roma, ed Antonelli riconosce che la condotta dei soldati ^{nostri} neri è ottima. L'ordine pubblico vi è perfetto: l'invio di Lamarmora finirà di rassicurare completamente l'Europa ed il Papa. Domenica si farà il plebiscito e sarà accettato. Al Papa rimarrà la città leonina colle altre guarentigie già proposte nel progetto Cavour del 61.

Ora veniamo ad altro. Senard insiste dacchè è qua perchè l'Italia faccia qualche cosa a favore della Francia. Ai suoi occhi una nostra circolare avrebbe un'efficacia irresistibile per far cessare la guerra ecc. ecc. Il Re, Vti. io stesso brameremmo che ciò fosse ma abbiamo la convinzione opposta. Le informazioni di Vienna, di Londra, di Pietroburgo non lasciano alcun dubbio su ciò. Se la lettera dello Czar non basti ad arrestare il Re di Prussia a che gioverebbe una nostra tartine? Manco male se fosse solo

inefficace, ma c'è il rischio di cader nel ridicolo. Una situazione qual è l'attuale non chiede delle frasi, per quanto esse fossero belle, sonanti, eloquenti come i discorsi dell'ottimo Senard. I Gabinetti furono sempre e sono più che mai crudelmente positivi. Ti ripeto: non è mancanza di buona volontà. Le crudeli sciagure francesi hanno commosso in Italia ogni partito, e la memoria di Solferino e Magenta s'è fatta più viva dopo Sedan. Se qualche cosa di utile si potesse tentare, senza inimicarsi la Prussia, lo si farebbe volentieri. La Germania stessa scuserebbe l'audacia in forza della nobiltà del sentimento che la ispirerebbe. Ma è d'uguo evitare che paia fatto per assumer noi una parte che le altre grandi potenze rifiutano d'assumere, in fine di darci dell'importanza, inoltre di cader nel ridicolo. Se tu potessi suggerirci qualche mezzo pratico, telegrafa in cifra. Pare a me, che, cadute Toul e Strasbourg la Francia non possa più mantenere il principio dell'integrità territoriale. Ma forse il Governo attuale la cui fiera ripugna ad accettare il principio d'una cessione di territorio, soprattutto nell'estensione chiesta dalla Russia, potrebbe cedere innanzi alla proposta d'una potenza amica. Se si dicesse p. es. cedete l'Alsazà e parte della Lorena sino ai Vosgi? Questi lascierebbe alla Francia una frontiera difendibile: invece la perdita di Metz le toglierebbe ogni mezzo di difesa ulteriore. Ma ché io non consiglierò mai di far simile proposta se non sappiamo che la Francia l'accetterebbe, in tal caso altre potenze si unirebbero forse a noi per pregar la Russia di cedere ed accettare anch'essa

Tornielli m'avverte che la posta parte. Non ho tempo quindi di svolger meglio il mio pensiero. Tu non ne hai d'uopo d' ltronde. Addio in fretta. I miei saluti a Ress.

Tuo A.